

## Politica e demografia durante il regime comunista

---

*Ioan Bolovan*

L'assunzione di misure populistiche è stato un momento estremamente importante nella storia degli stati moderni, in un periodo in cui iniziava l'applicazione delle idee scientifiche alle politiche sociali. Nel XX secolo, i politici di tutta Europa hanno condiviso l'idea che lo stato dovesse intervenire nella vita privata dei cittadini per promuovere i cambiamenti biologici e sociali desiderati. Lo stato moderno, tanto nelle sue forme democratiche, quanto in quelle fasciste e comuniste, ha avuto spesso una politica eminentemente autoritaria per estendere il controllo nel campo della vita privata, controllando famiglia, sessualità, riproduzione, paternità ecc.<sup>1</sup> Il XX secolo ha visto manifestazioni estreme nel campo della demografia, specialmente per quanto riguarda il controllo politico del comportamento riproduttivo.

Il periodo del regime comunista in Romania (1948-1989) è estremamente interessante anche dal punto di vista del ruolo primordiale avuto dallo stato con la sua politica demografica molto attiva. Lo stato comunista è intervenuto sempre nella regolamentazione del comportamento fertile della popolazione

---

<sup>1</sup> M.S. Quine, *Population Politics in twentieth-century Europe. Fascist and liberal democracies*, London-New York, 1996, p. 15; P. Guillaume - J.P. Poussou, *Demographie historique*, Paris, 1970.

introducendo leggi che, in alcuni casi, sembravano moderne per l'epoca, ma che lo stesso stato totalitario impose anche al fine di assicurare un incremento demografico soddisfacente.<sup>2</sup> Dunque, la politica demografica del regime comunista ha giustificato l'intervento dello stato nei "problemi personali" dei suoi cittadini, funzionando come meccanismo tramite il quale lo stato ha potuto controllare la popolazione della Romania. In questa relazione saranno indicati alcuni elementi generali riguardanti il rapporto tra politica e demografia nella Romania comunista, insistendo sugli anni in cui il Paese fu sotto la guida di Nicolae Ceaușescu. Com'era successo negli altri stati totalitari, anche in Romania il governo comunista ha agito su tre piani per concretizzare la sua politica demografica. Per primo, ha usato la repressione, introducendo leggi sovrabbondanti contro l'aborto e contro il divorzio; quindi il regime di Bucarest ha provocato misure stimolative a favore della procreazione, concedendo aiuti finanziari ed altri vantaggi alle donne e alle famiglie con molti figli e, non in ultimo, ha usato la persuasione, modificando e orientando la pubblica opinione tramite i mass-media, per indurla ad avere un comportamento riproduttivo quanto più fecondo possibile.

**Tabella no. 1.** La dinamica della popolazione della Romania nel periodo 1948-1989

1948*	1956*	1966*	1977*	1990**
15.872.624	17.489.450	19.103.163	21.559.910	23.211.395

\* Cfr. C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, Cluj-Napoca, 1999, p. 90.

\*\* Stima conforme "all'evoluzione della popolazione della Romania e dei principali fenomeni demografici nel periodo 1980-1990", in *Revista Româna de Statistică*, numero 11-12, 1990, p. 13.

<sup>2</sup> C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, Cluj-Napoca, 1999, p. 87.

Anzitutto, il regime comunista in Romania è stato assurdamente ossessionato dal veloce aumento della popolazione del Paese, attribuendo al potenziale umano un ruolo importante nella missione di edificazione di una società ideale. Presentando le cifre che mettono in evidenza la dinamica della popolazione romena tra gli anni 1948-1989 dobbiamo affermare che la politica demografica del regime comunista è soltanto parzialmente riuscita nel suo intento. Così dalla Tabella no. 1, risulta che in quasi quattro decenni di esistenza dello stato comunista, la popolazione della Romania è aumentata di più di 7 milioni di abitanti, tasso che equivale ad uno dei più alti ritmi di crescita di tutta l'Europa. Se ci rapportiamo invece alle ambizioni del dittatore Nicolae Ceaușescu, che confluivano nel 1974 nel "Programma del Partito Comunista Romeno di edificazione della società socialista multilateralmente sviluppata e di progresso della Romania verso il comunismo", constateremo che non era proprio quella preconizzata quindici anni prima. Nel programma del PCR si precisava: "saranno prese misure adatte ad assicurare un incremento demografico normale, per realizzare una giusta proporzione di età della popolazione, per mantenere la giovinezza del nostro popolo. Sarà applicata, conseguentemente, una politica di aumento della natalità, di sostentamento dei bambini e delle famiglie con molti figli, tanto che, nel 1990 la popolazione della Romania arrivi ad almeno 25 milioni di abitanti e nel 2000 a 30 milioni".<sup>3</sup> La megalomania generò in Ceaușescu il desiderio di avere quanti più sudditi e ciò lo portò ad una politica a favore della procreazione ossessiva e abusiva, provocando sulla popolazione romena molto dolore e sofferenza nel periodo 1966-1989. I suoi sforzi a favore della procreazione sono stati connessi ad una retorica nazionalista secondo cui "una grande nazione ha bisogno di una popolazione grande". In questo posto dobbiamo osservare la similitudine per quel che riguarda la politica demografica del

---

<sup>3</sup> *Programma del Partito Comunista Romeno di edificazione della società socialista multilateralmente sviluppata e di progresso della Romania*, București, 1975, p. 92.

regime comunista di Romania con la politica demografica del regime fascista italiano. Nel suo discorso del 26 maggio 1927 Mussolini definiva gli obiettivi demografici del suo regime e, tra questi, un posto centrale spettava all'aumento del numero della popolazione. Il Duce si dimostrava ottimista dichiarando che il fascismo avrebbe portato fino all'anno 1950 ad un incremento della popolazione italiana da 20 a 60 milioni di persone. La campagna demografica fu associata tanto alla politica estera, quanto agli obiettivi politici interni del fascismo. La politica della popolazione durante il regime fascista, come d'altronde anche in altri Paesi con regimi totalitari, servì da mediatore nelle relazioni tra stato e società.<sup>4</sup>

Così com'era successo in quasi tutti i Paesi comunisti dell'Europa Centrale e del Sud-Est, anche in Romania l'implicazione dello stato nell'evoluzione demografica si è materializzata anzitutto con una serie di atti legislativi. Quali sono, dunque, gli atti legislativi più importanti che hanno tratteggiato l'intervento dello stato volto ad influenzare il comportamento matrimoniale e della fertilità del popolo romeno? Dobbiamo precisare che la prima tappa del regime comunista in Romania ha conosciuto evoluzioni apparentemente contraddittorie per quanto riguarda la politica demografica e specialmente l'atteggiamento verso l'aborto. In conformità al codice penale, promulgato nel 1948 dal regime comunista, l'aborto era considerato un delitto, misura che ha favorito un livello relativamente alto della natalità negli anni successivi (vedi Tabella no. 2). In verità se nel 1948 il livello lordo della natalità era del 23,9%, nell'anno seguente esso era salito al 27,6%, ma alcuni anni dopo, nel 1953-54 era già ritornato sui valori anteriori alla proibizione dell'aborto. In seguito alla politica cominciata nel 1948 a favore dell'aumento della natalità, però, tra i censimenti degli anni 1948 e 1956, la popolazione romena era aumentata di 1.616.826 abitanti, con una percentuale media annua positiva dell'1,2%, valore

---

<sup>4</sup> M.S. Quine, *Population Politics in twentieth-century Europe. Fascist and liberal democracies*, op. cit., 1996, pp. 31, 35.

estremamente alto se comparato ad altri stati europei.<sup>5</sup> Il Decreto 456 del 1955 ha annullato la qualifica di infrazione dell'aborto esistente nel Codice Penale del 1948, nel caso in cui l'aborto era praticato da un medico specialista e su categorie di gravidanza esposte a rischio. Dal 1956 sono state introdotte le prime forme di aiuto finanziario alle famiglie con più figli sotto forma di contributo dello stato per la prole. Inoltre, il Decreto 463 del 1957 ha autorizzato l'aborto su richiesta incondizionata<sup>6</sup>, scelta che equivaleva praticamente ad una vera liberalizzazione. Ma come si spiega questo gesto del regime comunista di Romania? Sembra abbiano contribuito più motivi all'adozione di una simile decisione. Dopo la legalizzazione dell'aborto in URSS, nel 1955, anche altri Paesi satelliti si erano ispirati al modello di Mosca. Nel 1956 ci sono state altresì forti azioni di contestazione dei regimi comunisti in Ungheria, Polonia e nella Repubblica Democratica Tedesca. In Romania si sono manifestate azioni di simpatia con gli avvenimenti d'Ungheria, manifestazioni degli studenti, tanto che la legalizzazione dell'aborto poteva essere una "concessione" offerta al popolo romeno per domare la tesa situazione.<sup>7</sup> La maggior parte delle donne ha usato l'aborto, dopo il 1956, per sbarazzarsi delle gravidanze non desiderate, tanto che la natalità ha seguito in Romania una curva discendente. Conformemente alla Tabella no. 2, il tasso lordo della natalità è "precipitato" nel decennio a venire dal 24,2% del 1956 al 22,9% del primo anno della liberalizzazione dell'aborto, per toccare il livello del 14,3% nell'anno 1966. Trasposta nel comportamento matrimoniale, la liberalizzazione dell'aborto ha comportato, dunque, la diminuzione della natalità e, di conseguenza, anche la popolazione romena tra i censimenti del 1956 e del 1966 ha

<sup>5</sup> V. Trebici, *Demografia*, București, 1979, p. 58.

<sup>6</sup> C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, op. cit., p. 111.

<sup>7</sup> G. Kligman, *Politica duplicității. Controlul reproducerii în România lui Ceaușescu*, București, 2000, pp. 59-60; V. Ghetau, "Evoluția fertilității în România. De la transversal la longitudinal", in *Revista de cercetări sociale*, IV, numero 1, 1977, p. 7.

avuto un indice medio annuo di aumento più modesto, di solo 0,9%, inferiore a quello del periodo 1948-1956.<sup>8</sup> Evidentemente, alla diminuzione della fertilità ha contribuito in Romania anche una nuova fase della transizione demografica, associata all'industrializzazione e all'urbanizzazione promosse con conseguenza dal regime comunista. Dobbiamo ritenere, in questo senso, che tra i censimenti del 1948 e del 1966, sono state dichiarate città un numero di 31 località, parallelamente al consolidamento numerico delle città già esistenti fino ad allora.<sup>9</sup> I cambiamenti verificatisi sulla struttura di età e di sesso della popolazione urbana e rurale, nonché la migrazione dall'ambiente rurale in quello urbano, hanno avuto effetti evidenti sulla nuzialità e sulla fertilità della popolazione romena. In altre parole, gli specialisti considerano che la natalità sarebbe diminuita comunque in quegli anni e la diminuzione del ritmo di crescita si sarebbe manifestata anche senza le misure liberali del governo comunista di Bucarest.

Così, nell'anno in cui Nicolae Ceaușescu prese il potere in Romania, il 1965, l'indice lordo di natalità era sceso per la prima volta sotto il 15‰, continuando la curva discendente anche nell'anno seguente (14.3‰). In questa situazione, il dittatore decise di intervenire nei problemi relativi alla popolazione per poter materializzare quanto prima le sue ambizioni demografiche, di dirigere un Paese popolato in modo "adeguato". Durante i 23 anni di "regno" di Ceaușescu possiamo identificare più tappe legislative che indicano le strategie demografiche, la politica a favore della natalità del dittatore romeno: 1) ottobre 1966 – giugno 1973; 2) giugno 1973 – marzo 1984; 3) marzo 1984 – dicembre 1989.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> V. Trebici, *Demografia*, op. cit., p. 58.

<sup>9</sup> C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, op. cit., p. 102.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 112; G. Kligman, *Politica duplicității. Controlul reproducerii în România lui Ceaușescu*, op. cit., p. 60.

**Tabella no. 2.** Evoluzione dell'indice lordo di natalità (ILN) e di mortalità (ILM) in Romania (su 1000 abitanti)\*

Anno	ILN	ILM	Anno	ILN	ILM	Anno	ILN	ILM
1946	24.8	18.8	1961	17.5	8.7	1976	19.5	9.6
1947	23.4	22.0	1962	16.2	9.2	1977	19.6	9.6
1948	23.9	15.6	1963	15.7	8.3	1978	19.1	9.7
1949	27.6	13.7	1964	15.2	8.1	1979	18.6	9.9
1950	26.2	12.4	1965	14.6	8.6	1980	18.0	10.4
1951	25.1	12.8	1966	14.3	8.2	1981	17.0	10.0
1952	24.8	11.7	1967	27.4	9.3	1982	15.3	10.4
1953	23.8	11.6	1968	26.7	9.7	1983	14.3	10.4
1954	24.8	11.5	1969	23.3	10.1	1984	15.5	10.3
1955	25.6	9.7	1970	21.1	9.5	1985	15.8	10.9
1956	24.2	9.9	1971	19.5	9.5	1986	16.5	10.6
1957	22.9	10.2	1972	18.8	9.2	1987	16.7	11.1
1958	21.6	8.7	1973	18.2	9.8	1988	16.5	11.0
1959	20.2	10.2	1974	20.3	9.1	1989	16.0	10.7
1960	19.1	8.7	1975	19.7	9.3	1990	13.6	10.6

\* V. Ghetau, "Evoluția fertilității în România. De la transversal la longitudinal" in *Revista de cercetari sociale*, IV, numero 1, 1977, pp. 31-32.

Il Decreto 770 del primo ottobre 1966 che vietava l'aborto indica una rottura brutale e inaspettata, è diventato il pezzo di resistenza delle leggi e delle strategie popolazionistiche che hanno consacrato l'intervento dello stato comunista romeno nella vita intima dei cittadini. Il Decreto dell'ottobre 1966 costituisce l'inizio di un periodo caratterizzato dal volontarismo che, a poco a poco, ha dato un carattere coercitivo alla politica sulla famiglia romena. Se l'articolo 1 del Decreto 770 indicava che "l'interruzione della gravidanza è vietata", nell'art. 2 erano indicate alcune situazioni in cui, in modo eccezionale, le commissioni mediche istituite a livello regionale o municipale potevano autorizzare l'aborto: "a) quando la gravidanza mette la vita della donna in uno stato di pericolo che non si può evitare

in altri modi; b) quando uno dei genitori è malato gravemente di una malattia che si trasmette per via ereditaria, o che determina malformazioni congenite gravi; c) quando la donna incinta ha gravi invalidità fisiche, psichiche o sensoriali; d) quando la donna ha un'età superiore ai 45 anni; e) quando la donna ha partorito già quattro figli e li mantiene; f) quando la gravidanza è il risultato dello stupro o dell'incesto".<sup>11</sup> Le iniziative legislative furono accompagnate anche da una campagna a favore della natalità che monopolizzò quasi tutti i giornali, con un aumento della frequenza degli articoli su questo tema sui giornali e sulle riviste durante il 1966. Tra i firmatari degli articoli c'erano intellettuali, medici, giornalisti, persone semplici, ma tutti quanti rispecchiano l'attaccamento all'idea delle famiglie con molti figli. Il medico Ștefan Milcu, rinomato specialista, scriveva in un articolo intitolato *Il medico e la sua responsabilità nei confronti della generazione futura*: "La demografia indica che una famiglia contribuisce all'aumento della popolazione solamente se ha almeno 4 figli. La grande vitalità del popolo romeno, espressa nell'alto indice della fecondità, è stato un fattore positivo della consolidazione e dell'affermazione del nostro popolo in campo nazionale. Dobbiamo riflettere sulle grandi perdite di persone dotate, sovradotate e geniali che sono sparite inevitabilmente in proporzione diretta col numero di nascite interrotte".<sup>12</sup> L'apparato della propaganda ha risposto in modo obbediente alla provocazione lanciata urgentemente dal regime nel campo della politica demografica.

L'anno 1966 è significativo non solo per la repressione dell'aborto ma anche per quel che riguarda il divorzio. Il divorzio è un fenomeno sociale che, indirettamente, ha un forte impatto sulla natalità, fatto osservato anche dalle autorità. Il regime comunista eliminò nel 1948 dal Codice Civile gli articoli relativi ai motivi di divorzio stabiliti per consenso e inasprì nel 1954 le condizioni per concederlo.

---

<sup>11</sup> Decreto 770 pubblicato su *Monitorul Oficial*, București, 1 ottobre 1966, p. 1.

<sup>12</sup> *Scânteia*, 22 ottobre 1966, p. 1.

Questa politica ebbe successo a breve termine in quanto l'indice lordo dei divorzi fu abbastanza basso in quegli anni, circa dello 0,6‰ nel 1950 e dello 0,5‰ nel 1955, ma poco tempo dopo si manifestò una tendenza di crescita, arrivando nel 1960 al 1,4‰.<sup>13</sup> Nell'immaginazione dei dirigenti del partito comunista, la nuova famiglia socialista rappresentava l'ideale del regime, e la sua dissoluzione non poteva essere accettata facilmente da quelli che hanno affidato "alla famiglia di tipo nuovo" incarichi importanti relativi alla crescita rapida e consistente della popolazione romena. Il Decreto 779 del 1966 che modificava il Codice Penale conferì al divorzio un carattere totalmente eccezionale, molto difficile da ottenere in pratica. I processi di divorzio implicavano un periodo di attesa in cui si facevano prove di riconciliazione della coppia. Solamente alcuni motivi potevano portare al divorzio: se uno dei coniugi era diagnosticato demente o se uno dei due aveva abbandonato l'altro, emigrando all'estero. La riconciliazione era imposta dalle leggi quando erano invocati quali motivi di divorzio l'infedeltà, le liti tra coniugi seguite da pestaggi, il comportamento degradante, le malattie incurabili ecc. Iniziare un processo per divorzio era scoraggiato dalle grandi tasse da pagare (molte volte, per i cittadini con redditi medi, la tassa era superiore al reddito mensile) e dai procedimenti difficili. Per il momento, l'intervento dello stato sembrava avesse avuto il risultato voluto, dai 25.804 divorzi nel 1966, il loro numero si era drasticamente ridotto, nel 1967, a soltanto 48,<sup>14</sup> ma negli anni a venire vi fu una nuova tendenza di crescita: 4.023 nel 1968, 6.991 nel 1969, 7.865 nel 1970, 14.472 nel 1973, 17.951 nel 1974, il che indica il fallimento delle autorità comuniste

---

<sup>13</sup> P. Muresan et alii (a cura di), *Nupțialitate și divorțialitate în context european și în profil județean, în cea de-a doua jumătate a sec. XX*, București, 1996, p. 22.

<sup>14</sup> C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, op. cit., p. 116; G. Kligman, *Politica duplicității. Controlul reproducerii în România lui Ceaușescu*, op. cit., p. 63.

nel tentativo di creare artificialmente una "famiglia ideale".<sup>15</sup> Nello stesso anno 1966, Ceaușescu aveva disposto l'istituzione di un'imposta sul celibato e sulle famiglie prive di figli, imposta che aumentò sempre più negli anni a venire.

Così, le misure legislative per aumentare la natalità prese dal regime comunista di Bucarest nell'anno 1966 (repressive, incitanti e persuasive) permisero agli specialisti di caratterizzare questa politica demografica quale vero "colpo di stato della natalità".<sup>16</sup> Gli effetti non tardarono a farsi vedere; nel successivo anno 1967, quando l'indice lordo della natalità quasi raddoppiò rispetto all'anno in cui fu adottato il Decreto che vietava l'aborto (vedasi la Tabella no. 2): 27.4‰ nel 1967, nei confronti del 14.3‰ nel 1966. La rinviogorita natalità fu capace di assicurare nel seguente decennio una crescita sostanziale della popolazione romena, che nei censimenti del 1966 e del 1977 aumentò di 2.256.253 abitanti, con l'aumento medio annuo più grande mai registrato nel XX secolo: 227.220 nuovi abitanti, rispetto a un indice medio annuo di crescita dell'1.1%.<sup>17</sup>

Anche con l'intervento brutale delle autorità nella vita privata dei cittadini, non si riuscì a mantenere artificialmente la fertilità su valori così alti, e il declino continuò a manifestarsi negli anni 1969-1973. Di fatto, questa tendenza era inevitabile, in quanto espressione naturale dello svolgimento di una nuova fase di transizione demografica nel nostro Paese, ma il regime comunista si rifiutò di accettare che i fenomeni sociali o economici non potevano essere diretti dal centro. Non casualmente, nel 1971, con la Legge 3/1971 fu creata la Commissione Nazionale per la Demografia, organo subordinato al Consiglio di Stato (teoricamente la più

<sup>15</sup> V. Trebici, *Demografia*, op. cit., p. 214; P. Muresan et alii (a cura di), *Nuptialitate și divorțialitate în context european și în profil județean, în cea de-a doua jumătate a sec. XX*, op. cit., p. 22.

<sup>16</sup> J.-P. Bardet - J. Dupaquier, *Histoire des populations de l'Europe*, tome III, Paris, 1999, p. 616; C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, op. cit., p. 112.

<sup>17</sup> V. Trebici, *Demografia*, op. cit., p. 5.

importante istituzione di direzione nella Romania dell'epoca), che era incaricata dello studio dei fenomeni demografici e di offrire proposte che stessero alla base della politica demografica dello stato. Il dittatore Ceaușescu, nella riunione plenaria del Comitato Centrale del PCR del 18 luglio 1973 (che discusse il ruolo della donna nella vita politica, economica e sociale del Paese), avanzò una forte critica nei confronti dei medici, accusati della diminuzione delle nascite, e varò una serie di misure molto impopolari per un'applicazione più rigida del Decreto 770 del 1966. Per fermare la diminuzione della natalità, nel 1974 furono riconsiderate e dettagliate le istruzioni di applicazione del Decreto 770 del primo ottobre 1966, cosicché, nel 1974, il numero dei suoi articoli venne raddoppiato (da 22 a 47) come anche quello delle pagine, elaborando un documento suppletivo intitolato "Istruzioni di applicazione del Decreto 770/1966 riguardante la regolamentazione dell'interruzione della gravidanza, per la risoluzione dell'aborto incompleto e per il miglioramento dell'assistenza medica di ostetricia-ginecologia"<sup>18</sup>.

Si deve sottolineare che la revisione del 1974 della legislazione sull'aborto ha significato l'aumento del controllo dello stato sulla riproduzione umana, in quanto si intensificava la presenza delle istituzioni di repressione nella vita dei cittadini. Le commissioni mediche che autorizzavano l'interruzione della gravidanza erano nominate non soltanto dai fori provinciali dei medici, ma anche dai capi della procura e della milizia delle provincie. Agli incontri della commissione medica che valutava la legittimità e l'illegittimità di un aborto, doveva partecipare un rappresentante della procura e uno del Ministero degli Affari Interni. La presenza dei membri dell'apparato di repressione alle sedute delle commissioni mediche costituiva non soltanto l'espressione di un esercizio evidente di controllo dello stato sul corpo della donna, ma, allo stesso tempo, faceva indebolire l'autorità scientifica dell'albo dei medici romeni.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> G. Kligman, *Politica duplicității. Controlul reproducerii în România lui Ceaușescu*, op. cit., p. 72.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

Apparentemente, l'intervento duro dello stato nel 1974 nei problemi della fertilità ha avuto l'effetto desiderato, contribuendo alla crescita della natalità. Dal 18.2‰ nell'anno 1973, l'indice lordo di natalità arrivò nel 1974 al 20.3‰, continuando però a scendere nell'anno successivo, arrivando nel 1983 al 14,3‰, contrariamente alle altre iniziative che il governo di Bucarest mise in pratica in vista di una sostenuta crescita demografica. Così, il Decreto 246 del 1977, che aumentava il livello dei sussidi statali per bambini ed introduceva nuove forme di aiuto per le famiglie con più figli, si iscrive tra le azioni incitatrici di aumento della fertilità per arrivare a una dinamica della popolazione conforme agli obiettivi demografici del regime. Il celibato, gravato in continuazione da imposte supplementari, sempre crescenti, era considerato un fenomeno "asociale", un allontanamento dal "dovere patriottico" di servire la patria socialista anche dal punto di vista demografico. La politica promossa dal governo di Bucarest presenta da questo punto di vista somiglianze impressionanti con le politiche a favore della natalità sviluppate dal regime fascista italiano o dallo stato francese sotto il maresciallo Pétain.<sup>20</sup>

Comunque, i fenomeni demografici in Romania seguivano il loro corso normale. Così, l'incremento naturale della popolazione (la differenza tra il numero dei neonati e dei morti) arrivò dopo il 1980 a una traiettoria discendente: 167.028 nel 1980, 156.466 nel 1981, 120.249 nel 1982 e una vera "catastrofe" nel 1983: 87.606.<sup>21</sup> I risultati negativi registrati nel campo della politica demografica spinsero Ceaușescu ad iniziare nel 1984 una nuova tappa nella sua campagna a favore della natalità. In conformità al Rapporto demografico preparato dal Consiglio Sanitario Superiore, a marzo 1984 la fertilità era scesa sotto il livello di

<sup>20</sup> M.S. Quine, *Population Politics in twentieth-century Europe. Fascist and liberal democracies*, op. cit., p. 40; P. Guillaume - J.P. Poussou, *Demographie historique*, op. cit.

<sup>21</sup> "Evoluția populației României și a principalelor fenomene demografice în perioada 1980-1989", in *Revista Româna de Statistică*, numero 11-12, 1990, p. 13.

sostituzione delle generazioni, e per ciascuna nascita viva erano eseguiti 11,3 aborti legali, contrariamente alla legislazione restrittiva in corso. Il discorso di Nicolae Ceaușescu del 7 marzo 1984, al Plenum esteso del Consiglio Sanitario Superiore, fu molto fermo per quanto riguarda l'aumento della responsabilità degli organi politici e sanitari in vista dell'applicazione del decreto anti-aborto.<sup>22</sup> Fu incolpato l'intero gruppo dei medici per il mancato adempimento degli indicatori riguardanti la crescita della natalità e la diminuzione della mortalità infantile, incluse le penalità, con la relativa riduzione degli stipendi del 15%, che ebbero conseguenze modeste nel campo della fertilità in Romania. Altresì, il 26 dicembre 1985 fu rielaborata la legislazione anti-aborto e furono introdotte nuove restrizioni. Una donna doveva avere almeno 45 anni e avrebbe dovuto partorire 5 figli e mantenerli per poter chiedere l'interruzione legale della gravidanza. I demografi, i medici, le organizzazioni delle donne e della gioventù erano chiamate a partecipare alle campagne di massa per sostenere la propaganda pro-natalità. Così, in conformità alla Tabella no. 2, l'indice lordo di natalità aumentò dal 14,3‰ nel 1983, al 15.5‰ nel 1984, mantenendosi fino alla fine del regime tra il 16 e il 16.5‰.

Si deve sottolineare che dopo il 1984 il livello di vita in Romania era diminuito costantemente e rapidamente in seguito al desiderio di Ceaușescu di pagare entro il 1989 il debito estero del Paese, il che portò a un deficit nella crescita della popolazione. L'aumento della mortalità in Romania oltre il 10‰ dopo il 1980 (nei precedenti 20 anni non era stata raggiunta questa cifra) si deve associare tanto con l'alimentazione sempre peggiore dei romeni in seguito all'introduzione delle razioni alimentari a base di tessera, ma anche a causa dell'effetto secondario degli aborti clandestini che non raramente erano fatti da persone non qualificate e che, provocando a molte donne setticemia,

---

<sup>22</sup> C. Muresan, *Evoluția demografică a României. Tendințe vechi, schimbări recente, perspective (1870-2030)*, op. cit., p. 112; G. Kligman, *Politica duplicității. Controlul reproducerii în România lui Ceaușescu*, op. cit., p. 81.

aumentarono il numero dei decessi. Di conseguenza, per quanto riguarda il movimento naturale nella Romania dell'ultimo decennio del regime comunista, si può osservare un'evoluzione paradossale, da una parte la diminuzione dell'indice lordo della natalità, in opposizione con le eccessive misure a favore della procreazione prese dallo stato, d'altra parte l'aumento dell'indice lordo di mortalità in opposizione con la politica demagogica del regime che rassicurava la popolazione di avere condizioni superiori di vita e di salute. Il paradosso di quegli anni è espresso suggestivamente dalle barzellette politiche, molto popolari tra i romeni. Ecco solo un esempio delle numerose barzellette che si burlavano dell'alimentazione precaria e dell'assurdità delle ambizioni demografiche megalomani di Ceaușescu: 1) "Il giuramento dei "falchi della patria" (*I falchi della patria* era l'organizzazione che si occupava dell'educazione comunista, rivoluzionaria, dei bambini in età pre-scolare): Giuro col dito in bocca/E con l'altro sull'ombelico/Di crescere grande e forte/Al buio e al freddo/Senza mangiar niente".<sup>23</sup>

Forse non è affatto un caso che la rivolta popolare del dicembre 1989 contro Ceaușescu fosse in gran parte dovuta alla gioventù intorno ai 20 anni (nominati in modo peggiorativo "i figli del Decreto" in quanto molti erano nati dopo l'entrata in vigore del Decreto 770/1966, contro il desiderio dei genitori). Nel giorno anteriore alla perdita del potere in Romania, il 21 dicembre 1989, in occasione dell'assemblea popolare che aveva convocato con lo scopo di condannare la rivolta di Timișoara, il dittatore Ceaușescu si appellò a più promesse quando nella piazza di fronte al balcone del Comitato Centrale del Partito Comunista il popolo dimostrava disobbedienza. Tra le promesse fatte all'ultimo momento, c'era anche quella di aumentare le sovvenzioni per i bambini, il che dimostra l'importanza degli aspetti demografici nell'ambito della politica del regime di Bucarest.

Il regime dittatoriale di Nicolae Ceaușescu ha introdotto un piano autoritario per cambiare la nuzialità e allo stesso tempo

---

<sup>23</sup> D.M. Niculescu Grasso, *Bancurile politice în țările socialismului real. Studiu demologic*, București, 1999, p. 255.

la fertilità in Romania. Le iniziative legislative e istituzionali, le misure amministrative che hanno accompagnato la campagna per l'aumento della natalità hanno conferito allo stato più potere per il controllo sociale ed hanno generalizzato l'intervento pubblico nella vita privata dei cittadini. Le politiche coercitive non hanno avuto l'effetto voluto se non con l'immenso prezzo della vita umana in generale, delle donne e dei bambini in speciale. La politica di Ceaușescu fa parte delle cosiddette "cripto-politiche",<sup>24</sup> quelle che sono mascherate in modo volontario, in cui l'obiettivo reale differisce da quello proclamato, ed è il risultato di misure concepite in maniera erronea, con conseguenze errate ed effetti perversi.

BCU Cluj / Central University Library Cluj

---

<sup>24</sup> J.-P. Bardet – J. Dupaquier, *Histoire des populations de l'Europe*, op. cit., p. 60.